

SOCIÉTÉ ROYALE D'ARCHÉOLOGIE — ALEXANDRIE

BULLETIN

No. 32 — N. S. Vol. X. 1.

Publié par A. ADRIANI.

ALEXANDRIE

SOCIÉTÉ DE PUBLICATIONS ÉGYPTIENNES

—
1938

TABLE DES MATIÈRES

(Fascicule No. 32).

	Page
PICARD CH. — <i>Le Génie aux Griffons et aux Dauphins</i>	3
GUÉRAUD O. — <i>Décret d'une Association en l'honneur de son Président</i>	21
KLEINER G. — <i>Eine Kalkstein-Figur im Museum von Alexandrien</i>	41
PESCE G. — <i>Divinità Orientali di Epoca Romana</i>	60
ADRIANI A. — <i>Sculture del Museo Greco-Romano di Alessandria</i>	77
ADRIANI A. — <i>Osservazioni sulla stele di Helixo</i>	112
SEGRE M. — <i>Epigraphica</i>	131
NOIR E. — <i>Une scène de Ménandre</i>	141
COMBE ET. — <i>Nouveaux Sabres Européens à Inscriptions arabes de l'Arsenal d'Alexandrie</i>	158—
OLIVER F. W. et DE COSSON A. — <i>Note on the Tœnia Ridge</i>	162

BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE :

PARIBENI R. — <i>Architettura dell'Oriente antico</i> (Et. Drioton).....	177
MUSTILLI D. — <i>L'arte augustea</i> (A. Adriani)	183
IPPEL A. — <i>Guss und Treibarbeit in Silber</i> (A. Adriani)	189
PICARD CH. — <i>Observations sur l'origine et l'influence des reliefs pittoresques dits «Alexandrins»</i> (A. Adriani)	192
GUÉRAUD O. et JOUGUET P. — <i>Un livre d'écolier du III siècle av. J.C. (A. Adriani)</i>	195
DUCATI P. — <i>Monumenti della Pittura Antica scoperti in Italia. Le pitture delle tombe delle Leonesse e dei Vasi dipinti</i> (A. Adriani).....	197
ELIA O. — <i>Monumenti della Pittura antica scoperti in Italia. Le pitture della casa del Citarista</i> (A. Adriani)	198
BRECCIA EV. — <i>Egitto Greco e Romano</i> (A. Adriani).....	200
VISSER C. E. — <i>Götter und Kulte im Ptolemaischen Alexandrien (Ernest Noir)</i>	201
KÖRTE A. — <i>Die Menschen Menanders</i> (Ernest Noir)	204
ATIYA A. S. — <i>The Crusade in the later Middle Ages</i> (Et. Combe)	205
CLINE W. — <i>Notes on the people of Siwah and El Garah in the Libyan Desert (Et. Combe)</i>	209
SCHMID Dr. E. — <i>Ein schweizerischer Afrikareisender</i> (Et. Combe).....	209
MAZUEL J. — <i>L'oeuvre géographique de Linant de Bellefonds. Etude de Géo- graphie historique.</i> (Et. Combe).....	210
—————	
<i>Liste des Membres</i>	215

Sculture del Museo Greco-Romano



Fig. 1. — Alessandro il Grande.

V.

Contributi all'iconografia dei Tolomei.

1. *Tolomeo Soter e Berenice I.*

Fra i più importanti oggetti di cui si sono arricchite le collezioni del Museo di Alessandria negli ultimi anni, è il modello in gesso di un grande *emblemata* di argento che è qui riprodotto per la prima volta a tav. VI. Esso fa parte di una ricca collezione di antichità greco-romane formata dal compianto Re Fuad I e da Lui generosamente donata allo Stato poco prima della Sua scomparsa.¹

Il nostro modello si aggiunge alla già numerosa serie di oggetti simili raccolti in Egitto e di cui la parte più importante, potremmo anche dire la quasi totalità, fu trovata nelle rovine di un gruppo di depositi antichi a Mitrahineh (Memphis) nell'anno 1907 e assicurata alle colle-

¹ Della stessa donazione fanno parte altri due modelli con rappresentazioni di amorini che saranno pubblicati prossimamente.

zioni del Pelizaeus Museum di Hildesheim ¹. Posso aggiungere che il nostro esemplare è fra i più belli e più importanti della serie intera.

La materia di cui esso è composto è un impasto di gesso duro e compatto di colore bianco-avorio nell'aspetto.² I nasi dei due profili rappresentati mostrano segni di ritocco che devono essere stati eseguiti in epoca moderna ma che, ad un attento esame, non sembra ne abbiano in nulla alterato le forme ³. In parecchi punti la superficie si presenta lucida come per lavoro di politura che non è possibile stabilire se sia antico o moderno ⁴. Fratture moderne si riconoscono in basso e a sinistra laddove è scomparso il fondo del rilievo. La parte mancante invece in alto, al disopra delle due teste, è lacuna antica dell'originale, come indicano le colature di gesso che attraversano in alto la benda del personaggio maschile (da non confondersi con resti di ciocche di capelli invadenti la benda stessa) e le altre che notansi al limite superiore della sua fronte ⁵. Osservando la parte esterna del bordo, in alto e a destra, si riconosce che, come nel modello in gesso, anche nell'originale che esso riproduce, il fondo del rilievo doveva essere andato in buona parte distrutto. Il tratto di fascetta che vediamo limitare a destra il rilievo, indica il limite dell'*emblema* figurato senza riprodurre tuttavia, come potrebbe suppersi, la fascetta che negli *emblemata* serve a coprire la saldatura fra essi e il pezzo in cui sono inseriti.

Questa ipotesi è da escludere *a priori* perchè tali fascette costituiscono sempre una parte a sè, non facente corpo quindi con l'*emblema* e, nel nostro caso, è esclusa anche dall'aspetto irregolare, non liscio della fascetta stessa.

¹ Otto Rubensohn, *Hellenist. Silbergerät in Ant. Gipsabgüssen*, Berlino 1911. Qualche altro esemplare è stato pubblicato posteriormente in *Denkmaeler d. Pelizaeus Museum*, Berlino 1921, p. 140. [Ma vedi... ora appresso *Bull. Bibl.* p. 189].

² Inv. n. 24345. Largh. m. 0,160; alt. m. 0,152; alt. massima del rilievo m. 0,035; spessore massimo m. 0,051.

³ È da escludersi che quella linea che vedesi contornare il naso del profilo maschile, possa indicare, come sarebbe troppo facile sospettare, il contorno originale del naso stesso, successivamente modificato nel restauro. Ne risulterebbe un naso di dimensioni caricaturalmente troppo grandi e la linea del setto nasale verrebbe a collegarsi al bordo del labbro superiore. La scrostatura di una pellicola di gesso alla punta del naso, sembra indichi che i restauri siano stati assolutamente superficiali.

⁴ Gli esemplari, pochi in verità, che io conosco direttamente non hanno mai questa superficie lucida.

⁵ Anche fra gli esemplari del Pelizaeus Museum ve ne sono di quelli riprodotte originali già consunti e deteriorati. Rubensohn, *Hell. Silberg.* p. 7.

Importa inoltre osservare che, esaminando il bordo tutt'ingiro, si riconosce che al disopra del primo getto di gesso destinato a riprodurre propriamente l'*emblema*, e evidentemente quando questo primo getto era già quasi indurito, ne era stato colato un secondo destinato a rafforzare il modello.

Sulla testa del personaggio maschile riconoscesi il bordo fratturato della lamina dei capelli, il che ci permette di affermare che l'originale doveva essere forse lavorato a sbalzo. La parte di gesso che vedesi al didentro di questo bordo fratturato dei capelli, può corrispondere alla superficie esterna dell'anima di piombo che talvolta riveste e rafforza all'interno i lavori a sbalzo, ma può anche non corrispondere ad alcuna parte dell'opera originale. La degradazione dell'originale dovuta al tempo e all'uso, è evidente anche in alcune parti, le più esposte, della chioma del personaggio maschile mentre resta dubbio se sia da attribuire all'originale anche la lacuna che notasi in basso, a destra, sulle pieghe del mantello che circondano il collo dello stesso personaggio.

Queste preliminari osservazioni tecniche erano necessarie per documentare la natura dell'oggetto che ci sta davanti. Non si tratta di un qualsiasi lavoro di modestissimo gesso ma di una copia derivata, evidentemente attraverso una matrice in cera o in argilla, da un originale in metallo, quasi certamente da un originale in argento, già deteriorato quando la copia fu eseguita e pregiato dagli antichi stessi se essi ebbero bisogno, forse agli scopi dell'industria toreutica o fors'anche per altre ragioni che è impossibile indagare, di eseguirne un modello.

Il soggetto è presto descritto : di profilo a sinistra, l'una accanto all'altra, sono rappresentate una testa maschile e una femminile. La testa femminile è velata, come indica, nonostante la scomparsa della parte superiore del capo, il tratto di mantello che vedesi pendere lungo il collo. Sulla fronte è ancora visibile una ciocca di capelli. La testa maschile emerge da un fascio di pieghe che ne avvolgono il collo ed è cinta da una benda le cui estremità annodate svolazzano sulla nuca : è il segno che ci indica immediatamente la natura regale della coppia rappresentata. Aggiungerò subito che non è difficile riconoscere in essa la coppia di Tolomeo Soter e di Berenice I, i primi sovrani della dinastia Lagide.

Durante l'età ellenistica fu assai frequente, in opere della così detta piccola arte, il motivo dei profili affiancati di una coppia regale ; esso prestavasi infatti egregiamente per la decorazione di superfici rotonde

relativamente poco estese. Nella glittica monetale in Egitto lo si incontra per la prima volta nella serie delle monete dette dei *theoi adelphoi*, coniate sotto il regno di Tolomeo Filadelfo e recanti su di una faccia i profili di Tolomeo I e di Berenice I, e sull'altra quelli di Tolomeo II e di Arsinoe II.¹ Fuori di Egitto il motivo ricorre su altre serie monetali.² Ma accanto alle monete debbono essere qui specialmente ricordati i due grandi cammei di Vienna e di Leningrado i quali, per quanto di incerta e discussa identificazione, sono da riferire certamente alla glittica alessandrina di alta epoca ellenistica³.



Fig. 2. — Tolomeo Soter

Ritornando alle immagini del nostro medaglione, farò rilevare che nel principe è facile cogliere tutti i tratti essenziali del primo Tolomeo, quale ce lo mostrano soprattutto le effigi monetali numerosissime del suo regno e di quelli dei suoi successori: il collo potente, il mento decisamente tondeggiante e volto in su, l'occhio profondo con la caratteristica rigon-

¹ Svoronos, *Tà νομίσματα τοῦ κράτους τῶν Πτολεμαίων*, tav. XIV, nn. 15 e ss. La serie più antica appartiene agli anni fra la morte di Arsinoe Filadelfo e la fine del regno (271-246 av. Cr.) (Svoronos. *op. cit.* II c. 89 ss.).

² Per esempio, sulle monete di Alessandro I e Antioco VIII di Siria con Cleopatra Thea. Doppie teste di profilo (i Dioscuri) appaiono già nelle monete di Seleuco Nicatore fra il 306 e il 281 av. Cr.

³ Furtwaengler, *Ant. Gemmen* Tav. LIII, 1, 2. Ritornando, per il cammeo Gonzaga dell'Eremitaggio, ad una vecchia ipotesi settecentesca, il Furtwaengler vedeva nei due cammei la rappresentazione di Alessandro e della madre Olimpia. Parecchi studiosi hanno seguito senza discuterla la sua ipotesi; altri ne hanno avanzate di nuove. Personalmente, io credo anzitutto che le due coppie non rappresentino gli stessi personaggi e che in quella del cammeo di Vienna, *in forme molto idealizzate*, possano forse riconoscersi i profili di Tolomeo II e di Arsinoe (ipotesi già avanzata dallo Eckel, dal Visconti, dallo Schreiber, dal Delbrueck etc.) Vedi pag. 95.



TOLOMEO I E BERENICE I (Gesso) - Alessandria, Museo.
(Dono di S. M. il Re Fuad I)

fiatura dell'angolo esterno dell'arcata sopraccigliare, la bozza frontale, la capigliatura folta e a ciocche movimentate, la forma delle gote allungate sotto gli zigomi alti.

Decisivo è un confronto particolareggiato dei capelli. Si esamini la nostra figura 2. Sul collo la stessa zazzera di ciocche, curvate secondo lo stesso movimento; lo stesso ciuffo, ugualmente avviato, sulla tempia; e perfino, in basso, dietro l'orecchio, lo stesso motivo della breve ciocca ribelle che spunta di sotto al diadema. Trattandosi di un ritratto di forme evidentemente idealizzate e nobilitate, non vi ritroviamo quella che sembra fosse fra le caratteristiche maggiori della fisionomia del sovrano: il naso adunco della maggior parte delle monete e della nota testa di Copenhagen, ma un naso abbastanza regolare e dritto quale già ce lo mostrano, del resto, alcune fra le monete e la testa del Museo del Louvre riconosciuta dal Wolters.¹ È ancora da avvertire che questa discordanza si spiega, oltre che con la ricordata idealizzazione che caratterizza lo stile del nostro *emblema*, anche con il fatto che in questo i due principi sono concepiti in età matura, quando la vecchiezza non è ancora accentuato le irregolarità dei tratti del volto.

Ma ancor più che nei singoli tratti somatici, il Tolomeo delle effigi monetali lo ritroviamo qui nella fisionomia tutta interiore energia; quella fisionomia eroizzante, di maniera, messa alla moda dalle rappresentazioni di Alessandro alle quali ci riportano certi motivi come la testa fortemente protesa in avanti, la dinamica rappresentazione delle ciocche e lo sguardo levato in alto.

Per meglio capire lo stile del nostro rilievo, si ricordino le note testimonianze di Plutarco sulla fisionomia e sui ritratti del macedone e sulla tendenza nei diadochi, di imitarne gli atteggiamenti. Lisippo solo, a

¹ Questa osservazione sulla diversa maniera di rappresentare il naso nelle effigi di Tolomeo Soter, è stata già fatta da E. Pfuhl, *Arch. Jahrb.* 1930, *Ikonomische Beitrage zur Stilgeschichte der Hellenistischen Kunst*, p. 6. Per la testa di Copenhagen che il Watzinger (*Exped. v. Sieglin II, IB* (1927) p. 10) considera ancora a torto, contro l'opinione dello Arndt, Arndt-Bruckmann, *Gr. und Roem. Portr.* 853-54 e quella dello Pfuhl, un diadoco del II secolo, vedi in ultimo *Jahrb.* 1930, p. 6, n. 4, figg. 1-2. Per la testa del Louvre, vedi Wolters, *Roem. Mitt.* 1889, p. 32 ss. tav. III; Delbrueck, *Ant. Portr.* tav. 23; Pfuhl, *Jahrb.* 1930, p. 8, n. 2. Per la rappresentazione di Tolomeo sulle monete, vedi Svoronos, *op. cit.* tavv. VII e ss. e gli esemplari acutamente scelti da E. Pfuhl, *Jahrb.* 1930, Tav. 2, nn. 9-13.

detta di Plutarco, era riuscito a rendere nel bronzo *l'ethos* dell'eroe, e a dar risalto, nella bellezza delle sue forme, alla virtù del suo spirito.¹

Interesse iconografico anche maggiore di quello della testa di Tolomeo à la testa della regina che è rappresentata con lui.

Accanto a Tolomeo Soter, coperta dal *γαμήλιος πέπλος* non potremmo incontrare che Euridice, figlia di Antipatro e sposa di Tolomeo fin dal 321, o Berenice che, venuta in Egitto già vedova di un primo marito al seguito di Euridice, ne prese presto il posto nel cuore del re e negli onori del trono nel 317 av. Cr.



Fig. 3. Berenice I e la coppia dei *Theoi Soteres*

L'identificazione con Euridice, allo stato delle nostre conoscenze, sarebbe a *priori* poco probabile perchè il periodo della sua fortuna fu assai breve²: Berenice fu la vera prima sovrana del nuovo regno,³ fu a suo figlio Tolomeo che fu assicurata la successione al trono a sfavore di Tolomeo Kerauno, nato dalla nozze di Soter e di Euridice, fu lei che fu associata a Tolomeo I nel culto dei *theoi soteres*, è lei che appare accanto allo sposo nelle ricordate monete dei *theoi adelphoi*. Ma vi è di più. Tolomeo assunse il titolo di re nel 305 av. Cr. quando già da dodici

¹ Plut. *de Alex. fort. aut virt.* 3 ; *vita Alex.* 4 ; *vita Pompeji* 2.

² Non conosciamo monete coniate in Egitto con l'effigie di Euridice. In alcune monete con la leggenda ΕΥΡΑΙΚΕΩΝ e attribuite alla città di Efeso (Svoronos) o a quella di Smirne (Head), vedesi una testa di regina che ricorda le teste di regine delle monete coniate in Egitto, ma non è sicuro a quale Euridice essa si riferisca. Lo Svoronos (*op. cit.* IV, c. 38) vi riconosceva la prima moglie di Tolomeo I, altri (p. es. Head, *Historia Numorum* (1911) p. 592) vi vedeva piuttosto Euridice, la figlia di Lisimaco. Senza alcun fondamento C. O. Mueller, *Annali* 1840, p. 262 ss., riconosceva Euridice accanto a Tolomeo I nel citato cammeo Gonzaga.

³ Anche se si ammette che Tolomeo non abbia ripudiato Euridice dopo le nozze con Berenice.

anni aveva sposato Berenice ¹. Giacchè è col diadema, simbolo della regalità, che egli ci appare raffigurato nell'*emblemata*, non può esser che Berenice la donna che gli è rappresentata accanto.

A queste ragioni d'ordine storico se ne aggiungono altre d'ordine iconografico e cioè a dire la somiglianza fra la testa del nostro rilievo e quella delle monete.

Fra le monete, i più sicuri documenti di cui possiamo servirci sono le monete dei *theoi adelphoi*. Ora, tenuto debito conto della differenza di età in cui è rappresentata la regina (nelle monete ella è sempre donna

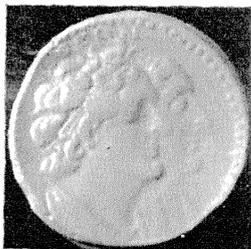


Fig. 4. Tolomeo I e Berenice.

avanzata negli anni) e dell'intonazione preferibilmente realistica che anno le effigi monetali, la somiglianza può dirsi evidente. Lo stesso profilo del naso lungo e tagliente, lo stesso trattino obliquo fra il setto nasale e il labbro superiore, lo stesso piccolo mento tondeggiante e, infine, la stessa acconciatura dei capelli come permette di giudicare, fuor d'ogni dubbio la ciocca superstita del modello in gesso, identica, nel

movimento, a quelle che vedonsi sulle monete e indicante l'acconciatura « a melone. »

Questa identificazione convalida quella di altre monete e di qualche gemma in cui, ipoteticamente, eransi riconosciute immagini della regina. Convalida e, vorrei dire, ne riceve conferma perchè con esse le analogie fisionomiche e stilistiche sono anche maggiori che con le effigi delle monete dei *theoi adelphoi*.

Le monete alle quali si fa cenno qui sono alcune monete di Rodi e di Coo e altre della Cirenaica. Nelle monete di Coo appare una testa femminile ammantata in cui era stato già riconosciuto un ritratto idealizzato ². Il Six aveva supposto vi fosse rappresentata Artemisia di Mausolo. Ma lo Svoronos, escludendo con validi argomenti questa identificazione, credette di potere affermare che in quelle effigi gli abitanti dell'isola avessero rappresentata la bella Berenice che sarebbe stata da essi divi-

¹ La testa di Tolomeo I non appare sulle monete prima del 305 av. Cr.

² Svoronos, *op. cit.* I, πδ'. Sono note le vicende che legarono l'isola di Coo al regno di Tolomeo I. Nell'isola Berenice dette alla luce quegli che doveva essere poi Tolomeo II.

nizzata a partire dal 308 av. Cr., cioè a dire assai prima che ne fosse fatta la deificazione in Egitto, che non sembra sia anteriore al tempo di Tolomeo II. La stessa Berenice riconosceva lo Svoronos in una testa somigliante che vediamo apparire sulle monete di Rodi a partire dal 305 av. Cr. ¹.

Per quanto si tratti di rappresentazioni ancora molto idealizzate, a me sembra che la somiglianza con la Berenice dell'*emblema* sia più che evidente. (Si osservi specialmente l'esemplare Svoronos tav. I, 26).

Ancora più evidenti mi sembrano le somiglianze con le effigi di Berenice delle monete cirenaiche coniate da Tolomeo Magas, e specialmente con quelle fra di esse che rappresentano la regina in età più giovanile ². Le somiglianze non si limitano qui ai tratti essenziali del profilo e all'identità dell'acconciatura dei capelli, ma si estendono alla stessa concezione stilistica del ritratto, con quella intonazione eroizzante ottenuta sempre avanzando la testa e sollevando lo sguardo verso l'alto (Fig. 3).

Checchè si pensi dei numerosi punti di contatto che ci siamo sforzati di mettere in rilievo, resta stabilito che il modello che studiamo è, con le monete dei *theoi adelphoi*, il più importante documento che possediamo per l'iconografia della prima Berenice e che perciò esso rappresenta un nuovo sicuro elemento per ogni ulteriore ricerca in questo campo dell'iconografia tolemaica.

Gettiamo ora uno sguardo alle altre raffigurazioni dei nostri due sovrani. Per quanto riguarda Soter, dirò che ritengo di sicura identificazione le già citate teste di Copenhagen e del Louvre ³.

¹ Svoronos, *op. cit.* I, πθ', Tav. I.26.

² Lo Svoronos vedeva in queste monete l'effigie della prima Berenice. Il Delbrueck in *Ant. Portr.* Tav. 61, 10, seguiva il di lui parere. Il Kahrstedt, *Klio.* 1910. p. 262, attribuiva le monete a Berenice II e la sua ipotesi accettavano il Watzinger, *op. cit.* p. 17, ss. e, più dubitativamente, lo Pfuhl, *Jahrb.* 1930, p. 42. Il Robinson invece (*Br. Mus. Catalogue, Cyrenaica* (1927) p. CL1) confermava la idea dello Svoronos. Giudicando dalle rispettive fisionomie a me sembra che non possa in alcun modo ammettersi l'identità fra la donna rappresentata su queste monete e quella rappresentata sulle monete più sicuramente attribuibili a Berenice II (Svoronos, *op. cit.* tav. XXIX, n. 1ss.).

³ Per l'iconografia di Soter, vedi per ultimo Watzinger, *op. cit.* p. 10 ss. e Pfuhl, *loc. cit.* p. 6 ss. Suhr, *Sculptured Portraits of Greek Statesmen* (1931) p. 142 ss. Per le vecchie identificazioni dei bronzi e del busto di marmo del Museo di Napoli, (Hekler, *Die Bildniskunst d. Gr. und Roem.* Tav. 68, 69, e 72a), vedi Wace, *J. H. S.* 1905, p. 90 ss.; Dickins, *J. H. S.* 1914, p. 293 ss. Non mi è nota la testa di Tera, Hiller von Gaertringen, *Thera* I, tav. 21 che è ritenuta da parecchi come un sicuro

Meno sicura mi sembra l'identificazione di Tolomeo Soter in sembianze di Pan, proposta dal Watzinger per una testina di granito rosa della raccolta von Sieglin¹, quantunque l'espressione generale del viso e la forma degli occhi l'avvicinino singolarmente a due modelli in gesso del Pelizaeus Museum.

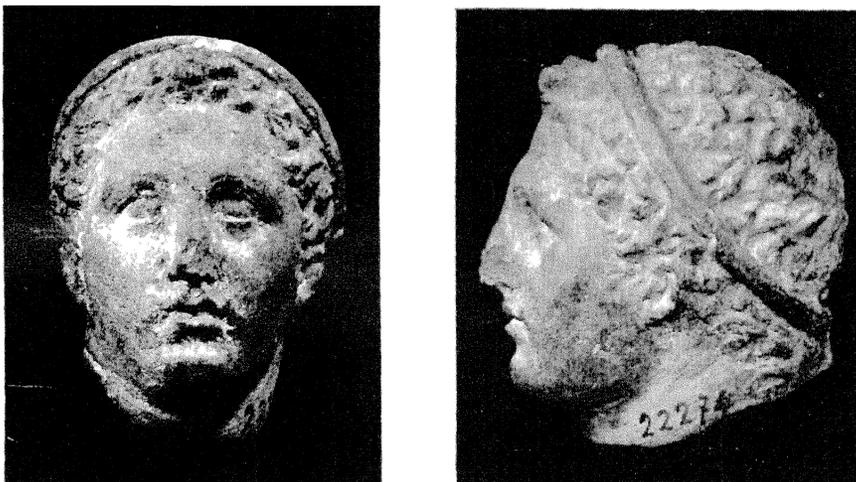


Fig. 5. Tolomeo Soter. Calcare. — Alessandria, Museo.

Fra i monumenti della piccola arte, oltre naturalmente le monete, sono da ricordare i citati modelli in gesso del Pelizaeus Museum, riconosciuti dal Rubensohn, molto più piccoli del nostro ma ancora più importanti perchè rappresentano la testa di prospetto;² un piccolo rilievo in terra cotta riconosciuto dal Rubensohn stesso³ e una superba sardonica di Vienna già identificata dal Furtwaengler⁴.

ritratto di Soter (Wolters, Delbrueck, Dickins, Watzinger, Pfuhl). Comunque essa è opera assai mutila. Non oserei vedere col Delbrueck (*op. cit.* p. XXXVII, n. 23) un ritratto di Tolomeo I nella testa Torlonia (*Album* tav. XI, 43). È recente opinione avanzata dallo Ippel (*Antike Plastik*, p. 97) che il re sia raffigurato nel Trittolemo della Tazza Farnese.

¹ Watzinger, *op. cit.* p. 7, n. 4. Bl. 1,4.

² Rubensohn, *op. cit.* n. 12 (alt. 0,05) e n. 32 (alt. 0,083). Ippel-Roeder, *Die Denkm. d. Pelizaeus Museum*, p. 143, figg. 56-57.

³ Rubensohn, *op. cit.* p. 24, fig. 1.

⁴ *Ant. Gemmen*, Tav. 59.3, L'identificazione è confermata dal Delbrueck (*Ant. Portr.* Tav. 58.14) e Pfuhl (*Jahrb.* 1930, p. 8).

Un nuovo sicuro ritratto di Tolomeo Soter vedo io in una testina di calcare del Museo di Alessandria (fig. 5) in cui il Breccia credeva ravvisare il secondo Tolomeo ¹. Alla nuova identificazione mi inducono soprattutto la struttura generale del viso e quella sua espressione di forza interiore che ci riportano direttamente all'ideale iconografico delle monete e dell'*emblemata*. Venendo ad un esame di particolari, dirò che nella testina ritroviamo il solco mediano e la bozza della fronte, gli occhi profondi volti in alto sotto le potenti arcate sopraorbitarie, la parte inferiore del viso allungato sotto gli zigomi distanti e alti e singolari corrispondenze nel naso, nella bocca, nel mento nonchè nella potente struttura del collo. Non sono questi i tratti, e soprattutto non è questo il contenuto espressivo, che le rappresentazioni monetali rivelano per Tolomeo Filadelfo. Potrebbe dirsi che differisce la chioma nella trattazione delle ciocche, brevi e arruffate nella nostra testina, lunghe, individuali e agitate nelle monete come nei tre modelli in gesso e nella sardonica di Vienna. Ma è evidente che quest'ultima maniera di trattare i capelli corrisponde, piuttosto che alla realtà, ad un ideale d'arte che fu particolarmente caro agli incisori e che infatti prestavasi a meraviglia ad accentuare la nota di violenta energia della fisionomia del sovrano.

Per quanto concerne Berenice, va ricordato che non esiste ancora fra le sculture di tutto tondo un suo sicuro ritratto. L'ipotesi espressa dal Picard pubblicando degnamente, come meritava, la superba testa del Serapeo di Alessandria, ² che in essa possa vedersi un ritratto molto idealizzato della regina, non riceve conferma dall'effigie del nostro *emblemata* o, per lo meno, non ne riceve più di quanta gliene apportasse di già il confronto con le monete. Del resto lo stesso Picard l'aveva avanzata in forma molto dubitativa.

Resterebbero la famosa testa bronzea ercolanese con l'acconciatura a riccioli « libici » e una testa in granito delle collezioni ex-imperiali di Vienna, nelle quali lo Schreiber affermava di riconoscere la regina ³. Della seconda di esse sono nella impossibilità di giudicare, non conoscendola nemmeno da riproduzioni fotografiche; quanto alla prima debbo

¹ Inv. n. 22274. Alt. 0.08. Breccia, *Bull. Soc. Royale Arch. Al.* n. 26 (1931) p. 266, 10. Tav. XXX, 3. La testina, di lavoro fine, è fortemente flessa a sinistra; essa era dipinta. Nell'occhio sinistro si riconosce ancora il nero della pupilla.

² Picard, *Tête féminine du Musée d'Alexandrie*, *Mon. Piot* XXVIII, Tav. IX.

³ Schreiber, *Das Bildn. Alex.* p. 197, n. 10. Schneider, *Album d. Ant. Samml. d. allerhöch. Kaiserhauses*, 6, XIII. 1.

dire che mi sembra di trovarvi singolari somiglianze col profilo dell'*emblema*. Ma per riparlare di questo monumento bisognerebbe riesaminarlo da vicino, tanto difficile ne è diventato lo studio per la ridda di ipotesi agitate intorno ad esso dagli archeologi, i quali non sono nemmeno riusciti a mettersi d'accordo sul... sesso della persona rappresentata. Recentemente Ernest Pfuhl vi à riconosciuto Cleopatra Thea ¹.

Il ritratto di Berenice I era stato riconosciuto su talune gemme. Il Furtwaengler, ed altri con lui, l'avevano identificato in una gemma dell'antica collezione Tyszkiewicz firmata $\Delta\upsilon\kappa\omicron\mu\eta\delta\eta\varsigma$; ² ma il profilo dell'*emblema* esclude oramai questa identificazione. Rafforzata dal confronto esce invece l'ipotesi espressa dal Delbrueck a proposito di una bella gemma di ignoto possessore, già creduta dal Furtwaengler un ritratto di Berenice II, e dal Delbrueck riferita invece alla prima Berenice. ³ Le forme sono più grasse e sfiorite che quelle del modello in gesso perchè la regina è raffigurata, come già notò il Delbrueck, negli anni avanzati, ma una grande somiglianza nelle linee del profilo è a mio parere innegabile. (Fig. 6).

Rivenendo al modello che studiamo ci resta ancora da dire che la sua importanza documentaria per la toreutica di alta epoca ellenistica e, in particolar modo, per quella dell'Egitto ellenistico, è ancora superiore alla sua importanza iconografica. ⁴ È noto infatti che la grandissima maggioranza del vasellame d'argento pervenuto fino a noi appartiene alla fine dell'età ellenistica e più ancora al principio dell'età romana. Assai rari sono finora i documenti che possono assegnarsi ad età anteriore e fra di essi non v'è un *emblema* che per grandezza e qualità stilistiche insieme possa corrispondere all'originale riprodotto dal nostro modello.

Di altri *emblemata* con effigi di monarchi ellenistici non saprei citare che quello, molto posteriore al nostro, in cui il Sambon riconobbe Antioco VII di Siria, sotto le spoglie del dio Mên ⁵.

¹ *Jahrb.* 1930, p. 44 (bibliografia precedente in nota).

² *Ant. Gemmen*, Tav. 32,31.

³ Furtwaengler, *Ant. Gemmen*, Tav. 32,32. Delbrueck, *Ant. Portr.* Tav. 58,10. La somiglianza fra questa gemma e i profili delle monete cirenaiche è assai grande. Il Watzinger, che, come abbiamo visto, aderiva all'idea del Kahrstedt attribuendo le monete a Berenice II, riferiva la gemma a questa stessa regina.

⁴ Per la toreutica di alta epoca ellenistica vedi in ultimo il materiale raccolto dal Wuillemier in *Le Trésor de Tarente*, Parigi 1930. Quivi, a pag. 38 ss., un'elencazione di *emblemata* ellenistici.

⁵ Sambon, *Le Musée*, 1906, p. 75,78. Tav. XII.

Se il nostro *emblema* abbia fatto parte del fondo di una grande patera o se abbia decorato il dorso di un specchio o il coperchio di una pisside non è possibile dire con certezza. Date le proporzioni, l'ultima ipotesi sembra a me la più probabile.

È a tutti noto che gli *emblemata* costituirono sempre i pezzi di maggior pregio del vasellame antico, che per questo essi erano spesso valutati e pesati a parte e che accadeva anche talvolta che fossero staccati da un oggetto per decorarne un altro¹. Sappiamo inoltre che eran pezzi ricercatissimi dai collezionisti di oggetti d'arte: Cicerone (*in Verr.* IV. 22. 48) accusa Verre di essersi impadronito arbitrariamente dell'*emblema* di un vaso che venne poi restituito così mutilato al legittimo proprietario. Ed è da ricordare che, fra altri, anche il citato *emblema* argenteo con il ritratto di Antioco VII è stato trovato avulso dall'oggetto che aveva decorato.

Quale datazione possiamo assegnare all'originale del modello che pubblichiamo? Fu eseguito esso ancora sotto il regno di Tolomeo Soter o più tardi come lo furono le monete dei *theoi adelphoi*?

Da un primo confronto fra queste, che rappresentano i principi già vecchi, e l'*emblema* che li rappresenta ancora nel pieno vigore sembrerebbe doversi concludere per la prima ipotesi. Ma i conti che dobbiamo fare con la cronologia ci costringono subito a constatare che l'età in cui sono concepiti i principi non può servirci come sicuro elemento di datazione: nel 305, quando Tolomeo assunse il titolo di re, sia egli che Berenice avevano passato da un pezzo il pieno vigore degli anni. Ne consegue perciò che questa, come ogni altra rappresentazione di Tolomeo di forme ancora giovanili e con l'attributo della regalità, sono da considerare come ritratti di maniera, idealizzati, e quindi difficilmente eseguiti durante il regno del monarca stesso.²

Io penso dunque che l'originale di cui parliamo debba essere stato eseguito dopo la morte di Tolomeo, possiamo anche dire sotto il regno di Tolomeo II, fra il 285 e il 246 av. Cr. quando i due fondatori della dinastia

¹ Vedi la documentazione raccolta in Daremberg e Saglio, *Dictionnaire des Antiquités* 1, 2, s. v. *Caelatura* p. 801; Héron de Villefosse, *Le Trésor de Boscoreale* (*passim*); Maiuri, *La casa del Menandro* (*passim*).

² Anche oggi le effigi dei monarchi che vediamo riprodotte sulle monete o sui francobolli postali, anche se idealizzate, non corrispondono sempre, più o meno, all'età del soggetto nel momento in cui se ne fa la raffigurazione?

furono divinizzati e quando il Filadelfo faceva elevare templi in loro onore, li faceva riprodurre in splendide statue d'oro e d'avorio (Teocr. *El. di Tol.* 121 ss.) e raffigurare sulle monete. Ragioni stilistiche non permettono di scendere oltre questa data. Abbiamo detto infatti che nell'*emblemata* è ancora viva la grande tradizione artistica del IV secolo. Per convincersene basta mettere a fronte alla celebre moneta di Alessandro Magno coniata da Lisimaco intorno al 300 av. Cr. (Fig. 1), il nostro *emblemata* e le monete di Tolomeo Soter coniate durante il suo regno. È evidente che siamo in uno stesso stadio di evoluzione stilistica. Le strette somiglianze, nei particolari dei capelli, fra le monete e l'*emblemata*, m'inducono a supporre che l'artista che à modellato quest'ultimo possa essersi servito di quelle come di modello.

Meno facile è determinare l'età della copia in gesso. Essa deve essere stata eseguita qualche tempo dopo se riproduce l'*emblemata* già deteriorato. La classe dei modelli di Mitrahineh del Pelizaeus Museum è stata assegnata nel suo insieme alla fine del regno di Tolomeo III Evergete (246-221 av. Cr.)¹ ed io penso che il nostro esemplare, che si ricollega strettamente agli altri e che non è escluso abbia la loro stessa provenienza, possa essere assegnato alla stessa epoca o poco dopo.

Concludendo, segnalerò che per il problema dell'arte nell'Egitto ellenistico, il monumento che pubblichiamo si colloca fra i documenti più salienti di quella corrente d'arte di puro stampo ellenico che si trapiantò e prosperò nell'antichissima terra dei Faraoni e la cui *vitalità* non può essere in alcun modo messa in dubbio anche se restano ancora da definirne i veri caratteri distintivi rispetto al resto della produzione artistica dell'ellenismo.

¹ Rubensohn, *op. cit.* p. 87.



Fig. 6. Berenice — Gemma



Fig. 7. Testa Antoniadis. Alessandria, Museo.

Arsinoe II.

L'importanza che essa à dal punto di vista stilistico, ancor più che quella che potrebbe avere dal punto di vista iconografico, mi spinge ad occuparmi qui della soave testina poco più piccola che natura, che è illustrata nelle tavole VII-IX ¹

Esistente da molti anni nel Museo di Alessandria (fu donata nel 1895 da Sir J. Antoniadis con una ricca collezione di antichità faraoniche), essa può considerarsi inedita. La sola riproduzione che io ne conosca è una piccola figurina della guida di Evaristo Breccia ² e i soli commenti che ne siano stati fatti sono quelli del catalogo del Botti, ³ che non era rimasto insensibile alla sua bellezza, e quello, più ampio ma sempre necessariamente sommario, della ricordata guida del Breccia. Altre volte la scultura è stata citata con l'indicazione di testa Antoniadis del Museo di Alessandria ma, come vedremo, da chi ne à completamente misconosciuto la bellezza e l'importanza. ⁴

La testa è scolpita nel bianco marmo di Paro, ancora di bell'effetto nonostante alcune macchie che coprono qua e là la superficie. Che sia un ritratto non à bisogno di essere dimostrato. Carattere individuale àno

¹ Inv. n. 3262. Alt. m. 0,24.

² E. BRECCIA, *Alexandrea ad Aegyptum* (1914) p. 195, fig. 166 ; (1922) p. 179 fig. 84. Erroneamente indicata col n. 3263.

³ BOTTI, *Catalogue des Monuments exposés au Musée Gréco-romain d'Alexandrie* 1901, p. 8, n. 14.

⁴ LAWRENCE, *Greek Sculpture in Ptolemaic Egypt*, *Journ. Eg. Arch.* XI (1925) p. 188. Noshy (che segue molto fedelmente le idee del Lawrence) *The Arts in Ptolemaic Egypt* (1937) p. 95.



TESTA DI MARMO. ARSINOË II - Alessandria, Museo.

chiaramente tutti i tratti del viso : la fronte molto bassa, gli occhi un pò troppo grandi, il bel naso sottile, allungato, con la graziosa punta rivolta all'insù ; la piccola, individualissima bocca con le labbra brevi, sporgenti e allontanate, e un ovale di singolari asimmetrie, caratterizzato dallo sporgere degli zigomi un pò alti e un pò forti, e terminante nel piccolo mento cui fascia un sottogola già un pò troppo grassoccio.

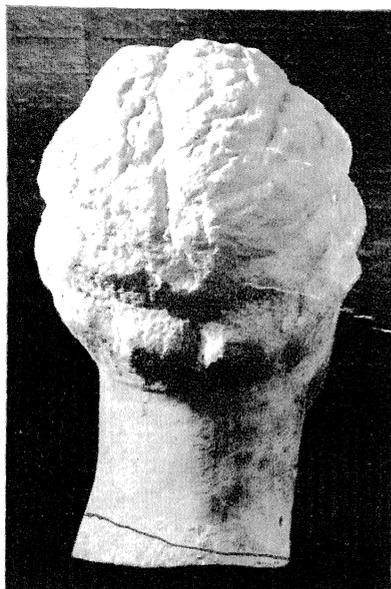


Fig. 8.
Testa Antoniadis. — Alessandria, Museo.

Sul collo lungo e aristocratico il capo è leggermente rigettato all'indietro e flesso a destra con movimento di femminile alterezza che è la nota predominante del ritratto.

I capelli sono soltanto sbazzati. Resi con quel fare che si è detto impressionistico, a colpi rapidi di scalpello, poco folti, quasi poveri, essi appaiono aggiustati senza troppa cura ; le cinque o sei bande che s'irradiano dalla fronte, sommariamente attorcigliate e ravviate all'indietro, convergono verso l'occipite. Un solco indica un diadema recingente la chioma e dietro alla testa è probabile che fosse aggiunta una crocchia di capelli in stucco, secondo la nota tecnica largamente

in uso in Egitto. La presenza di due forellini alla sommità del capo potrebbe far pensare all'aggiunta di una sorta di *stephane* in metallo. ¹

¹ Il naso è scheggiato alla punta ; i lobi delle orecchie che dovrebbero spuntare disotto alle ciocche dei capelli, appaiono appena appena accennati. Il collo à in basso, a destra, una grossa scheggiatura, nonostante la quale può riconoscersi ancora una leggera enfiatura che lo fasciava sul davanti a metà circa della sua altezza.

La parte riservata allo stucco nella rifinitura della chioma doveva essere alquanto limitata. Nonostante quest'aggiunta in altro materiale che non permette di farci un'idea esatta dell'aspetto della testa allo stato definitivo, possiamo considerare che la maniera di rendere i capelli, per lo meno sul davanti, dove le ciocche non potevano essere coperte dallo stucco, doveva essere presso a poco quale ci appare oggi: quella maniera sommaria, rapida, così contraria alla maniera tradizionale classica, di rendere i capelli nelle teste femminili.

La testa è opera di tale freschezza e di tanta sostanza stilistica, qualità che le riproduzioni fotografiche sono ben lungi dal rendere in pieno, che è singolare come essa abbia sinora suscitato così scarso interesse in coloro che, più o meno direttamente, si sono occupati di monumenti di scultura alessandrina. Frutto, anche questo, di quella reazione al panalessandrinismo dello Schreiber e dello Amelung, che per lungo tempo à quasi interamente distolto l'interesse degli studiosi di archeologia classica dai monumenti dell'Egitto greco-romano. ¹ Dalla critica incauta e frettolosa del Lawrence, svalutatrice preconcepita della produzione scultorea dell'Egitto ellenistico, la testa è stata addirittura relegata fra i più insignificanti prodotti del periodo della decadenza.

Pure a me sembra che essa abbia non soltanto grande interesse limitatamente al problema così oscuro dell'arte alessandrina, per il quale la nostra documentazione è ancora così scarsa e mal nota, ma che abbia qualità intrinseche che la rendono interessante anche rispetto al più vasto campo del ritratto ellenistico in generale.

Il fascino di questa fiorente testina non è nella venustà delle forme esteriori, chè i singoli tratti del volto sono irregolari e non belli, ma tutto e soltanto nel contenuto aristocratico, nella grazia sottile di cui è pregna.

Ed è questo contenuto che la viva sensibilità del nostro artista à saputo cogliere ed esprimere in maniera che ci appare insolita rispetto a tanti altri ritratti femminili del tipo convenzionale e astratto ancora corrente nell'età ellenistica.

Non mi soccorre in verità, a confronto con la nostra, nessun'altra testa creata in altri centri artistici di quest'epoca, in cui l'individualità del soggetto sia resa, pur senza i mezzi del ritratto propriamente veristico, con altrettanta penetrazione.

Per quanto riguarda Alessandria, si mettano a fronte la testa del Serapeo, ² un ritratto certamente, la Berenice II di Cirene, attribuita a ragione all'arte alessandrina, ³ le teste di Arsinoe III di Mantova ⁴ e di

¹ Si è cominciato da un pezzo ad uscire da questa fase di reazione e a giudicare con maggiore obiettività i monumenti dell'Egitto ellenistico e la complessa questione dei suoi influssi artistici.

² Quella già citata a proposito di Berenice I, Waldmann, *Gr. Orig.* 177; Picard, *Mon. Piot* XXVIII, 1927, Tav. 9; Lawrence, *l.c.* Tav. XXXI; Noshy, *op. cit.* Tav. X, 2.

³ Anti, *Africa Italiana* I (1927) p. 167 ss.; Lo Stesso, *Die Antike* V (1929) p. 6 ss. L'identificazione sembra a me più che probabile.

⁴ A. LEVI, *Boll. d'Arte* 1926/27 p. 548 ss. Pfuhl, *Jahrb.* XLV, 1930 p. 39.



TESTA DI MARMO, ARSINOE II - Alessandria, Museo.

Boston, ¹ e qualcuna delle teste ellenistiche pubblicate dal Watzinger al principio del suo volume sulle sculture della collezione von Sieglin, ² e non sarà difficile riconoscere che nessuna di esse à un contenuto altrettanto *personale* quanto la testa Antoniadis.

Rispetto alla tendenza post-prassitelica dello sfumato che caratterizzò certamente una parte notevole della produzione scultorea dell'Egitto ellenistico, la nostra scultura rappresenta un indirizzo diverso, dirò



Fig. 9. Monete di argento con l'effigie di Arsionoe II.

meglio una reazione, che non deve essere considerata necessariamente posteriore, ma che può essere stata contemporanea. Lì la più accentuata fusione di piani, che distrugge quasi le linee, qui la tendenza ad un'accentuazione di forme, alla netta demarcazione dei contorni, che si manifesta nel rilievo degli zigomi, nelle linee quasi secche e taglienti del naso, della bocca, delle arcate sopraccigliari, e in quello spessore delle palpebre che così nettamente si contrappone alla maniera dello sfumato in cui le palpebre, specialmente quelle inferiori, si fondono quasi con la superficie del bulbo oculare. È quell'indirizzo che il Watzinger aveva già segnalato a proposito di una pretesa testa di Berenice II di Tübingen la quale, sia dal punto di vista tecnico che da quello stilistico, è assai prossima all'opera che studiamo ³.

Benchè rispondenti a due concezioni artistiche del tutto opposte, la testa Antoniadis e quella del Serapeo àno alcuni particolari tecnico-

¹ CASKEY, *Catal. Sculpt. Boston Mus.* p. 123.

² WATZINGER, *Exp. v. Sieglin*, II, lb. n. 6 ss.

³ WATZINGER, *op. cit.* Blatt 2, p. 17.

stilistici che le accomunano : intendo parlare specialmente della maniera dell'attacco dei capelli sulla fronte e di quella di rendere la massa stessa della chioma ¹.

È possibile identificare la persona rappresentata ?

Più volte, interrogando la testina, è apparsa ai miei occhi una grande somiglianza di tratti con le effigi di Arsinoe Filadelfo : la fronte piccola e un pò sfuggente, il naso stretto, allungato e leggermente incurvato verso l'estremità, la bocca piccola e carnosa, il mento, non grande, ma pronunciato e fasciato da un leggero sottogola, il tipo dell'acconciatura dei capelli, gli occhi grandi, la stessa struttura angolosa del viso, tutto sembra richiamare all'immagine delle monete ² (fig. 9). Nè certo contraddice la spiccata e aristocratica personalità che emana dal marmo con quanto sappiamo del carattere dell'avventurosa e volitiva regina.

Nessun altro sicuro ritratto può aiutarci nell'identificazione. Delle teste nelle quali, con maggiore verosimiglianza, si è creduto riconoscere Arsinoe, esclusa quella di una brutta statuina di bronzo del British Museum che, per la presenza dell'attributo del cornucopia anzicchè per somiglianza con le rappresentazioni monetali, lo Edgar aveva identificato con la regina ³, ma che, ad ogni modo, a valore iconografico nullo, non resterebbe che una testina in terracotta smaltata da Naucrati in cui lo Hinks, e alla sua ipotesi à aderito recentemente E. Pfuhl, à creduto riconoscerla ⁴. A me sembra che il confronto con le monete sia decisivo in favore della identificazione dello Hinks. Come in altre rappresentazioni di re e di regine tolemaici in terracotta smaltata, anche qui i tratti sono quasi comicamente esagerati, ma colti nell'essenziale. Ora, tenuto conto di questo e del fatto che nella testina di terracotta la regina è evidentemente più anziana che nella testa di marmo, a me sembra che innegabili siano i punti di contatto fra i due ritratti : nella conformazione del viso col mento piccolo e pronunciato e gli zigomi forti e alti, nel

¹ Confronta la nostra veduta della fig. 8 con la figura 3 dello studio sopracitato del Picard.

² SVORONOS, *op. cit.* Tavv. XV-XVI.

³ EDGAR, *J. H. S.* XXVI (1906), p. 281 ss., Tav. XVIII. L'identificazione fu respinta dal Perdrizet (*Bronzes Fouquet* p. 39) ma è stata accettata più o meno dubitativamente da altri; es. Watzinger *op. cit.* p. 10; Pfuhl, *Jahrb.*, XLV 1930, p. 31; e riconfermata dallo Edgar stesso, *J. H. S.* XXXIII (1913) p. 52 nota 4.

⁴ HINKS, *J. H. S.* XLVIII (1928) p. 239 ss. Pfuhl, *Jahrb.* XLV (1930), p. 42.



TESTA DI MARMO. ARSINOE II - Alessandria, Museo.

nasò lungo e stretto dalle alette bene accentuate, nella fronte sfuggente, nella bocca «breve, sinuosa, con gli angoli profondamente marcati e le labbra protuberanti e movimentate», come dice lo Hinks stesso commentando la testa di Naucrati. Corrispondono ancora l'acconciatura dei capelli sulla fronte e il numero degli spicchi eccezionalmente limitato¹ e quella rigonfiatura del collo che appare anche nelle monete.

Può aggiungersi che la somiglianza fra le monete e la testa Antoniadis è maggiore di quanta ne presentino altri monumenti di cui pure è stata proposta l'identificazione con la regina (bronzetto citato del British Museum, Oikoumene del rilievo di Archelao², cammei di Vienna e di Leningrado³, gemma Furtwaengler, Tav. XXXII, 30).

Non pochi sono dunque i motivi che concorrono alla identificazione con Arsinoe. Tuttavia debbo confessare che non oso io stesso proporla come assolutamente sicura.

Alla mia incertezza concorre la cronologia più che qualche elemento discordante nel profilo⁴, chè di tali discordanze potremmo trovare esempi fra le monete stesse e non avremmo a stupircene trattandosi di opere d'arte, e non di riproduzioni meccaniche.

Se si trattasse effettivamente di un ritratto di Arsinoe Filadelfo, dovremmo considerarlo un ritratto di lei in età giovanile, quando era ancora sposa di Lisimaco e regina di Tracia, fra il 300 e il 281 av. Cr., poichè Arsinoe, divenuta sposa di Lisimaco ancora sedicenne, passata quindi alle nozze di Tolomeo Kerauno e sul trono di Macedonia, non doveva cingere, come sposa del fratello Tolomeo II, la corona di Egitto, che all'età di quarant'anni circa. Ora non stupirebbe certo di trovare in Egitto un ritratto di Arsinoe, eseguito in Egitto stesso, prima delle sue

¹ Elemento questo di discordanza con le rappresentazioni, più convenzionali, delle monete.

² Ipotesi del Dickins, *J.H.S.* XXXIV (1914) p. 301 ss.

³ Già E. Q. Visconti aveva visto nel cammeo di Vienna Tolomeo II e Arsinoe Filadelfo. Questa ipotesi fu sostenuta poi dallo Schreiber, *Stud. über d. Bildn. Alex. d. Gr.* p. 198; dal Delbrück, *Ant. Portr.* Tav. 58. 15; da Eichler-Kris, *Die Kameen* etc. n. 3, pl. 1. Io stesso, come ò già avuto occasione di accennare a p. 100 n. 3, la ritengo probabile. Nel cammeo di Leningrado la coppia di Tolomeo II e di Arsinoe II era stata vista dallo Schreiber. (Opinione riconfermata da Maximowa, *Cammeo Gonzaga* (1924, in russo). Ma vedi Lippold, *Gnomon*, 1926, p. 142 ss.).

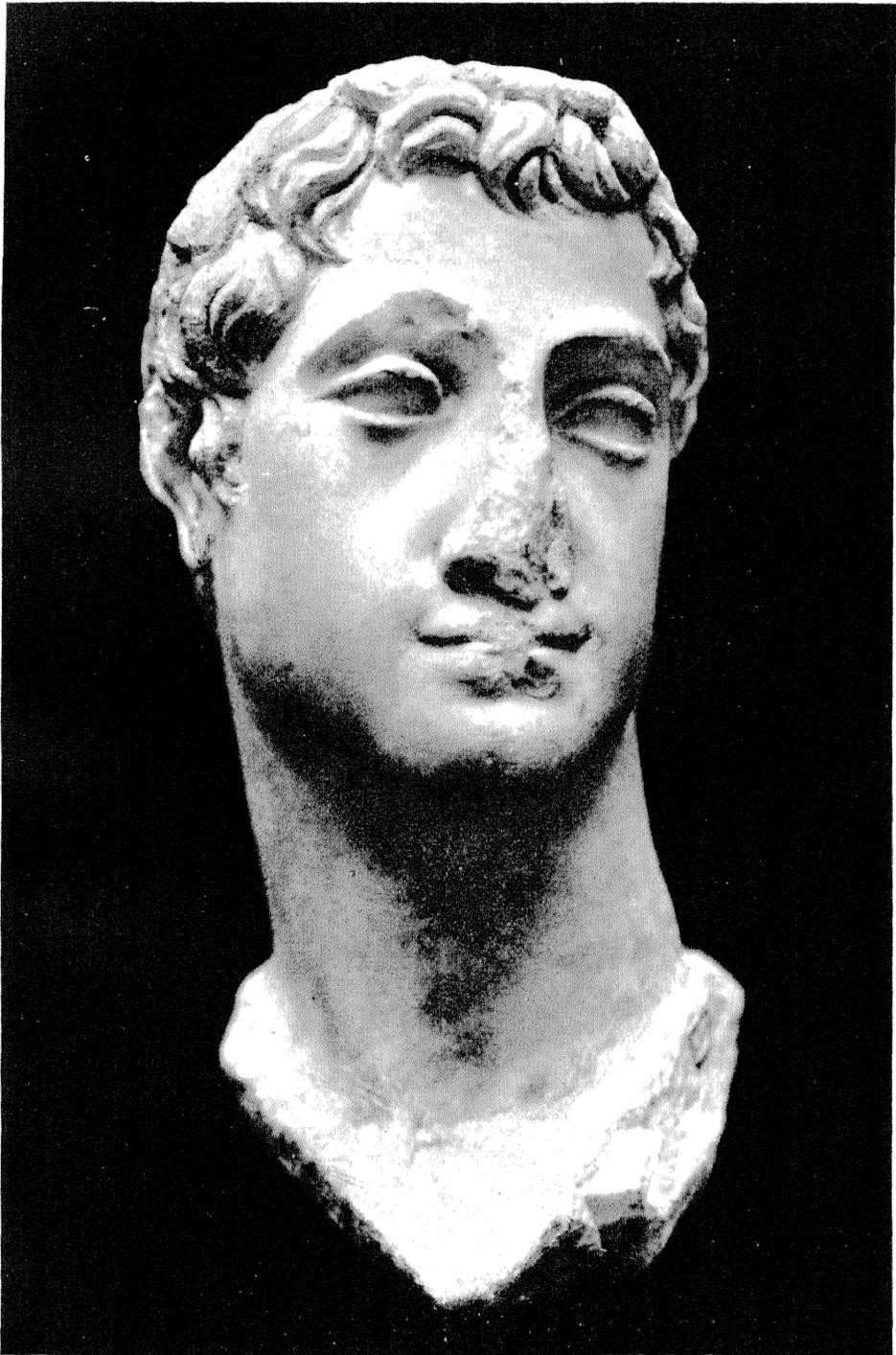
⁴ Per esempio la diversa forma del cranio, la differenza nel numero degli spicchi dell'acconciatura e la diversa profondità del setto nasale.

nozze con Tolomeo : ella era la figlia di Soter e di Berenice I. La difficoltà per me è altrove.

Poichè lo stile mi fa escludere che si possa trattare di un ritratto postumo (mi sembra impossibile, infatti, che esso non sia stato eseguito di fronte al modello vivente), la datazione che gli si dovrebbe assegnare, primissimi anni del III sec. av. Cr., mi sembra troppo alta. Il semplice esame stilistico suggerirebbe, a mio parere, un'attribuzione alla fine del III secolo o, meglio, alla prima metà del secolo successivo. È vero tuttavia che siamo in un campo in cui la datazione di sculture è quanto mai incerta e che la testa del Serapeo che abbiamo avvicinato alla nostra per certa maniera di rendere i capelli, è opera della fine del IV o del principio del III secolo ¹.

Permane comunque, per me, l'incertezza. Quando le nostre conoscenze sull'iconografia di Arsinoe e sulla statuaria Alessandrina saranno più progredite, potrà decidersi se l'identificazione proposta colga o no nel segno e se una datazione più bassa sia da preferire ad una datazione più alta. Sia detto qui, concludendo, che in ogni caso la testa Antoniadis è un altro documento di singolare importanza di cui bisognerà tener più giusto conto ogni volta che si affronterà, nel suo insieme, il problema della plastica Alessandrina della prima età ellenistica.

¹ La testa di Tolomeo Soter di Copenhagen che, in ragione dello stile, era stata attribuita al II secolo, sembra invece opera del principio del III (E. Pffuhl l'assegnerebbe al 280 circa).



TESTA DI MARMO. TOLOMEO VI - Alessandria, Museo.



Fig. 10. Tolomeo VI. Tetradràma di argento. Parigi. (*Ingrandito*)

Tolomeo VI Filometore.

Nel Febbraio 1936 fu acquistata dal Servizio delle Antichità per le collezioni del Museo di Alessandria, la bella testa che qui si pubblica alle tavole X-XII¹. Come sarà appresso dimostrato, trattasi di un sicuro ritratto di Tolomeo VI Filometore, la cui importanza per la storia del ritratto tolemaico, non è soltanto iconografica, ma anche e specialmente stilistica. Opera d'identificazione più sicura fra quanti altri ritratti di Tolomei, prodotti della grande scultura, siano stati studiati finora², esso rappresenta infatti uno dei pochissimi originali tolemaici *sicuramente* databili. Si tratta dunque di un vero caposaldo nella oscurissima storia della plastica dell'Egitto ellenistico.

¹ Inv. n. 24092. Alt. 0,41.

² È da ricordare che l'iconografia dei Tolomei è uno dei campi più oscuri e controversi dell'iconografia antica? Nemmeno per i ritratti di Tolomeo I, il cui profilo conosciamo abbastanza bene dalle monete, si è raggiunta l'unanimità dei pareri intorno a qualcuna delle teste che abbiamo avuto occasione di citare nel primo paragrafo di questo studio. Accanto a quelle di Tolomeo I le identificazioni più sicure sono quelle di Arsinoe III (testa di Boston da Alessandria, Caskey, *Catal. Sculpt. Boston Mus.* p. 123, e bronzo di Mantova A. Levi, *Boll. d'Arte* 1926/27, c. 548 ss., Pfuhl, *Jahrb.*, 1930, p. 39, fig. 25) e di Tolomeo Filopatore (testa di Boston da Alessandria, Caskey, *op. cit.* p. 120).

Scolpita in un blocco di marmo pentelico, che à acquistato la solita calda tonalità ambrata, la violenta fisionomia del sesto Tolomeo ci investe col suo misto di forza, di alterigia e di fiacchezza morale. Sul collo lungo e robusto è flessa, con deciso movimento verso destra, la testa alla cui espressione contribuiscono una bocca volitiva, serrata e stirata a formare due pieghe verticali verso i lati, un mento prominente, forte e sensuale, che termina i lunghi ossi mascellari, e due occhi che fra le palpebre gonfie e pesanti, apronsi a guardare non saprei dire se più con sprezzo o con stento. La fronte alta e stretta è inquadrata da ciocche disordinate, appena sbozzate sui lati, decisamente incavate col trapano in alto ¹.

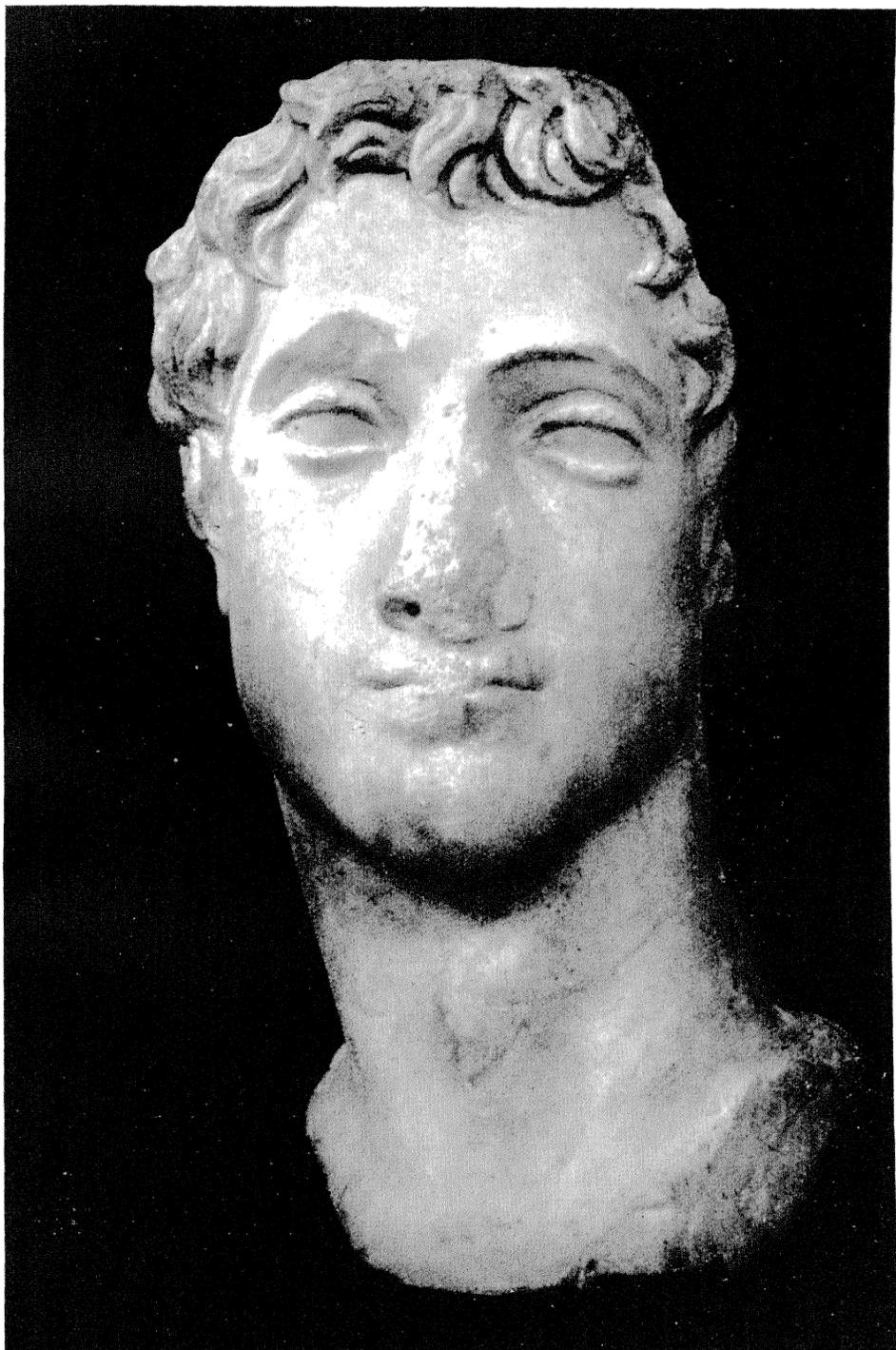


Fig. 11. Tolomeo VI. Alessandria, Museo.

La levigatezza della superficie del volto e la presenza di alcuni resti del mordente rosso che doveva servire a fissare forse il colore dei

Mancano alla testa la parte sinistra posteriore con l'orecchio e parte della calotta cranica. Quanto resta di questa basta a farci riconoscere la presenza di un diadema, indizio primo e sicuro della regalità del personaggio. Le altre parti superstiti della chioma, oltre le ciocche già descritte della fronte, lasciate allo stato di abbozzo, sono rese nella massa, senza alcun accenno alla partizione delle ciocche. Anche l'orecchio superstite non è rifinito, e tutto questo contrasta con le superfici del volto e del collo, polite con estrema cura. La parte inferiore del collo che termina quasi a punta, tagliata a piani netti trasversali, indica che la testa era stata lavorata a sè.

¹ Non stupisce l'uso del trapano in quest'epoca per l'esecuzione di qualche particolare. Per un fare analogo dei capelli sulla fronte, cfr. le teste ellenistiche Arndt-Bruckmann 489/90; 861/62; 857/58; 865/66; 1109/1110.



TESTA DI MARMO. TOLOMEO VI - Alessandria, Museo.

capelli, mi fanno credere che le parti sbazzate siano state intenzionalmente lasciate tali. Le parti mancanti della calotta cranica, potevano essere, al solito, completate in stucco; ma non escluderei, in questo caso, che, tranne la lacuna del lato sinistro che sembra del resto dovuta ad una grossa sfettatura del marmo, il resto fosse stato lasciato anch'esso, come le parti non rifinite della chioma e l'orecchio, intenzionalmente allo stato di abbozzo.

La superficie semplicemente digrossata del marmo al disotto della fossetta sternale, indica che la testa non era mai stata inserita nel busto cui era forse destinata.

Purtroppo il naso è quasi interamente distrutto e gravi corrosioni hanno subito la bocca e l'arcata destra sopraccigliare.

Gli occhi nelle orbite profonde sono caratterizzati, come è già avuto occasione di accennare, dalle palpebre spesse e pesanti, specialmente quelle superiori, e da un paio di altissime arcate sopraccigliari rese con una curva ampia e tagliente e formanti come una linea aggettante alla base della fronte.

Importa osservare, per la tecnica, che nemmeno le varie parti degli occhi erano accuratamente rifinite come la superficie del volto, e che notasi fra la palpebra superiore dell'occhio destro e l'arcata sopraorbitaria un solco assai netto segnato a punta di trapano, che manca invece nell'occhio sinistro.

Pochi sono i casi nell'iconografia ellenistica di una così stretta rispondenza fra ritratti scolpiti e rappresentazioni monetali, quale è quella che passa fra la nostra testa e la moneta di Tolomeo VI che possa più utilmente servirci di base per ogni tentativo d'identificazione. Intendo parlare del tetradramma d'argento coniato da Tolomeo come re di Siria nel 148 av. Cr. e noto da due soli esemplari, uno alla Biblioteca nazionale di Parigi, qui riprodotto a fig. 10, l'altro nella collezione Ennery di Haag ¹.

La struttura allungata del viso col mento straordinariamente avanzato e abbassato, la bocca dalle labbra stirate, l'occhio dalle palpebre gonfie e infossato sotto le alte sopracciglia, la disposizione dei capelli intorno alla fronte e perfino il lungo collo con l'accentuata prominente della cartilagine tiroidea (*pomo di Adamo*) rendono sicura l'identificazione.

¹ Svoronos, *op. cit.* IV, p. 302, no. 1486, tav. XLVIII, nn. 19/20. Poole, *Brit. Mus. Cat. (The Ptol.)* Tav. 32,8.



Fig. 12. Tolomeo VI. Atene, Museo Nazionale.

Tanto più sicura in quanto non ci troviamo di fronte ad una fisionomia ordinaria, banale, bensì ad una fisionomia inconfondibilmente caratteristica.

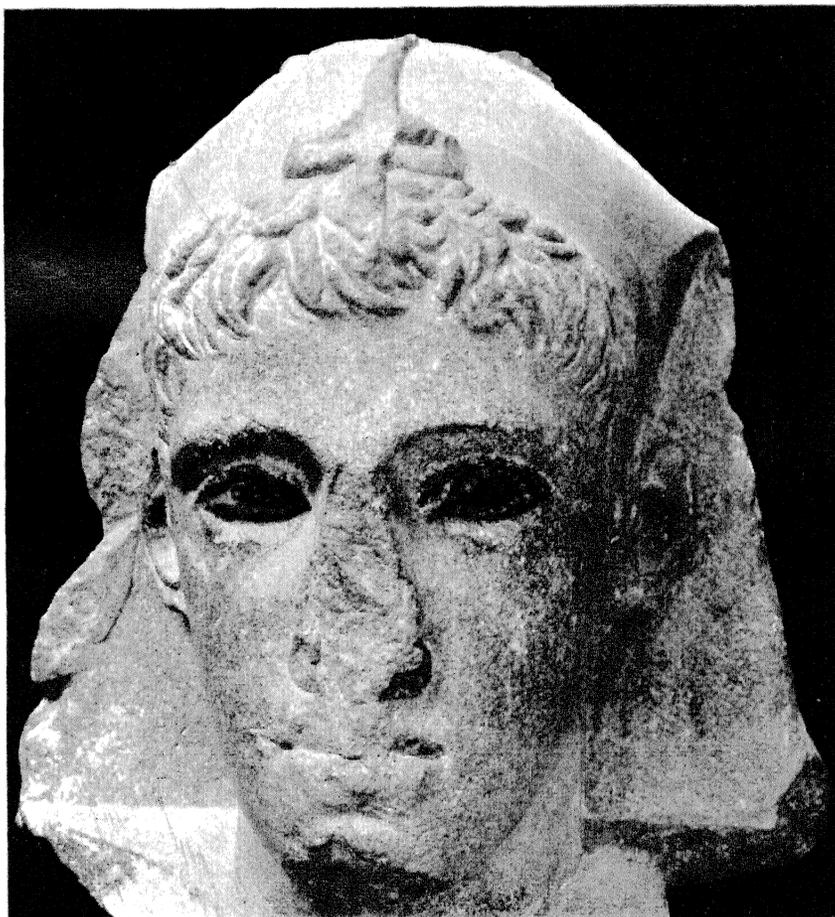


Fig. 13. Tolomeo VI. Alessandria, Museo.

Bisogna aggiungere che per l'iconografia di Tolomeo VI noi disponiamo fortunatamente, oltre che delle monete, di un altro sicuro elemento di confronto: una testa di tipo ezigio trovata ad Egina e conservata al Museo Nazionale di Atene, che reca un'iscrizione geroglifica sicura-

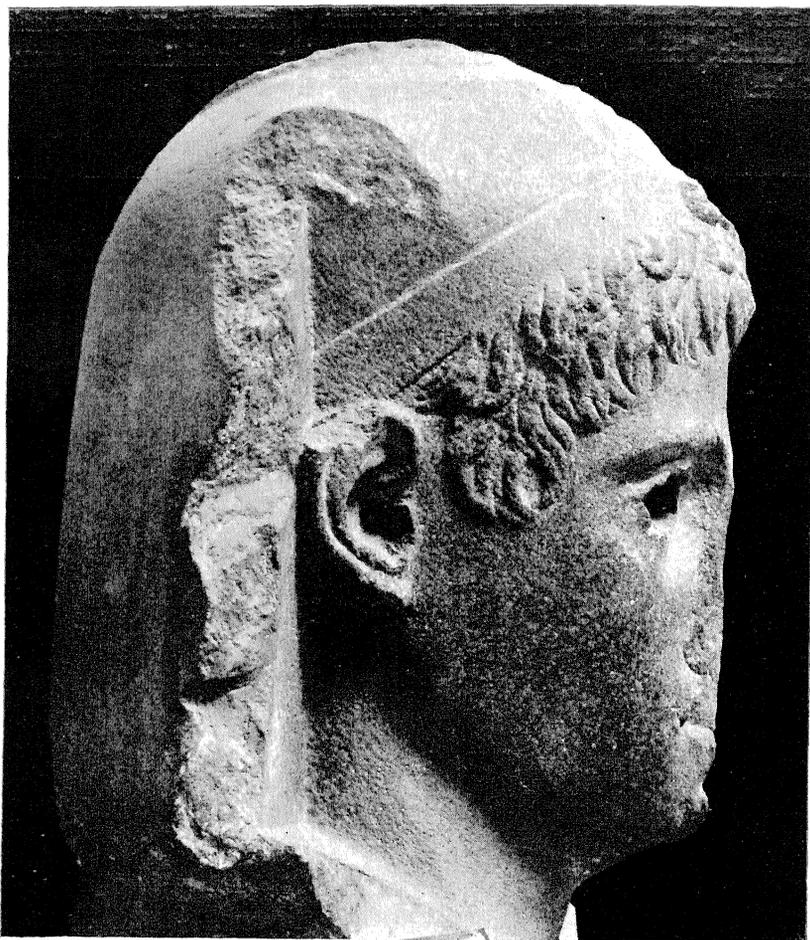


Fig. 14. Tolomeo VI. Alessandria, Museo.

mente riferibile a Tolomeo VI¹. Essa fu già esaurientemente illustrata dal Six che ne pose in rilievo la stretta somiglianza con le monete ed è

¹ Six, *Ath. Mitt.* 1887, p. 212 ss. Tavv. VII/VIII. Picard, *Sculpt. Ant.* II, p. 282.

È vecchia ipotesi del Lenormant che nel grande cammeo di Vienna fosse rappresentato Tolomeo VI (v. Furtwaengler, *Ant. Gemm.* Tav. LIII. 1). Non saprei vedere col Blum *B.C.H.* 1915, p. 23 ss. pl. 1, 4, 5, un ritratto di Tolomeo VI nei due anelli del Louvre, *Ant. Gemm.* Tav. XXXI, 25, 26. La sua identificazione è stata accettata dal Watzinger, *op. cit.* p. 13; dal Lippold *Gemmen und Kameen.* Tav. 70, 2 e 5 e, dubitativamente, dal Suhr, *op. cit.* p. 154. Le somiglianze con Arsinoe III e Tolomeo VI m'indurrebbero a tornare all'ipotesi dello Schreiber *Bild. Alex.* p. 136 che vi riconosceva Tolomeo V (v. anche *Rev. Arch.* 1903, p. 343).

rimasta finora l'unico documento statuario sicuro per l'iconografia di Tolomeo VI. Orbene, anche il confronto fra questa testa e la nuova scultura del Museo di Alessandria è categoricamente decisivo in favore della proposta identificazione.

Senza soffermarmi su una nuova elencazione di elementi di somiglianza, rimando all'osservazione della nostra figura 12 nella quale ognuno può ritrovare facilmente tutti i tratti caratteristici già segnalati per la testa che forma oggetto di queste note.

L'identificazione di questa testa getta nuova luce su un'altra testa di tipo egizio da Abukir esistente da molti anni nel nostro Museo (figg. 13-14); essa fu creduta volta a volta ritratto di Alessandro IV, di Tolomeo Epifane e perfino di Druso, il fratello di Tiberio¹; il confronto diretto con la nostra testa marmorea e con le fotografie della testa di Egina rende per me sicura l'identificazione con Tolomeo VI. Nonostante la stilizzazione che in un ritratto di tipo egizio dobbiamo attenderci, tutte le caratteristiche che abbiamo già più volte messe in rilievo, si ritrovano nella testa di Abukir: struttura allungata del viso, mento basso e prominente, bocca serrata e tirata verso i lati, occhi profondi con palpebre gonfie, arcate sopraccigliari ampie e taglienti, struttura tipica della fronte, alta, stretta e sporgente verso il basso e perfino qualche particolare come l'accentuato, caratteristico rigonfiamento della pelle ai lati del naso, poco al disopra delle alette, che, si noti, ricorre così nella testa di Atene come nella testa marmorea di Alessandria. Anche il modo d'inquadrare la fronte fra le ciocche dei capelli si corrisponde, nella parte centrale starei per dire ciocca per ciocca, fra la testa di Abukir e quella di Egina. E a proposito dei capelli è ancora da far rilevare che, con maggiore libertà ma secondo lo stesso schema, sono disposte le ciocche sulla fronte del ritratto di marmo: fra i ciuffi laterali a punte rivolte in dentro è inserito un gruppo di ciocche a sommo della fronte convergenti verso destra.

¹ Inv. n. 3357. Alt. 0,61 Granito verde. La testa è coperta dal *claf*, ma osservando la superficie alla sommità può riconoscersi che, anche qui come nella testa di Egina, il re doveva recare l'alta corona.

Per l'identificazione con Alessandro IV, poggiate su un insussistente confronto con il preteso Alessandro IV del Museo del Cairo, v. Dutilh, *Bull. Soc. Arch. Al.* n. 7, pp. 48/49. Le altre identificazioni di cui ignoro la paternità, sono riferite da Breccia, *Mon. Eg. Gr. Rom.* I, 1926, p. 59/60, Tav. XVIII, 2.

La testa di Abukir è superiore a quella di Egina non soltanto per il migliore stato di conservazione, ma soprattutto per le sue qualità stilistiche che ne fanno, a mio parere, uno dei documenti più interessanti di quella singolare serie di ritratti egizio-ellenizzanti di cui fa parte e che attende ancora di essere seriamente studiata nel suo insieme e nei confronti con le due opposte correnti artistiche di cui segna l'incontro. Con la sua già forte individualizzazione essa si distingue da molti altri esemplari del genere, tipi convenzionali, svuotati di contenuto, che è difficilissimo, dirò spesso impossibile, riuscire a identificare.

Rivieniamo ora brevemente sulla nuova testa del Museo di Alessandria che è quella che più c'interessa dal punto di vista stilistico. Mettendola a fronte con le due teste di stile egizio salta agli occhi con quanta maggiore potenza, di fronte allo stesso soggetto, l'artista greco sia riuscito a rendere il contenuto del ritratto.

A meglio comprendere questa differenza ci aiutano le fonti storiche. E non le notizie sulle fortunate vicende del regno di Tolomeo che trascorse in continue lotte col fratello minore Tolomeo VII Evergete e coi Seleucidi, ma due preziose testimonianze di Polibio e di Diodoro Siculo sulla natura stessa del re, che sembrano il miglior commento alla testa che studiamo.

Polibio ci dice infatti che secondo alcuni il re sarebbe stato degno dei più alti elogi e meritevole degli onori della posterità, secondo altri sarebbe stato il contrario¹. Per suo conto, lo storico ammette che il re avesse una bontà di cui nessun altro sovrano aveva dato altrettante prove, ma che tuttavia il successo e la prosperità ammolirono la sua anima; egli si lasciò corrompere dalla svogliatezza e dall'amore del piacere e le sue passioni lo perdettero.

Analogo è il ritratto che ce ne fa Diodoro Siculo², di un re non inferiore ad alcun altro per costanza e spirito d'azione, ma snervato dalla mollezza di una vita sregolata.

Questo strano miscuglio di bontà e di energia, di mollezza e di vizio, non si rivela di primo acchito a chi osservi la testa marmorea del Museo di Alessandria, opera certamente di un artista di acuta e sicura abilità

¹ Polibio, XL, 12.

² Diodoro, *Excerpta de virt. et vit.* 579.



TESTA DI MARMO. TOLOMEO VI - Alessandria, Museo.

interpretativa? Alla nervosa energia che è nell'impostatura stessa della testa e nella piega della bocca, fa contrasto l'espressione fiacca di uno sguardo che ti fissa senza fermezza, ma come con un velo d'alterigia.

La testa rappresenta nell'arte alessandrina un documento in un certo senso nuovo. Poichè, se si riconosce alla scuola alessandrina una corrente fortemente realistica, la si riconosce attraverso i così detti soggetti di genere e i grotteschi, ma nessun documento altrettanto importante ci attestava ancora pel ritratto un così vivo realismo che collegasse Alessandria a quella corrente individualistica del ritratto che è così ben documentata in altri centri d'arte ellenistica. L'averlo riconosciuto in una scultura originale sicuramente attribuibile alla prima metà, e più precisamente al secondo quarto del II secolo av. Cr., è risultato non trascurabile. Tanto più che nel nuovo monumento è possibile riconoscere anche alcune delle caratteristiche tradizionali del ritratto alessandrino: la grande freschezza dell'esecuzione (si osservino p. es. i capelli della fronte), la nessuna cura, possiamo dire anche l'ostentata trascuratezza dei particolari, la tecnica delle parti rifinite in stucco e quel fare fluido e un pò molle delle guance che lo Schreiber aveva intuito come caratteristica del ritratto tolemaico che sopravvivrà poi in talune opere di età romana ¹.

¹ *Exp. v. Sieglin*, I, p. 271. Vedi anche Amelung, *Boll. Comm. Arch. Com.*, XXV, (1897), p. 110 ss.

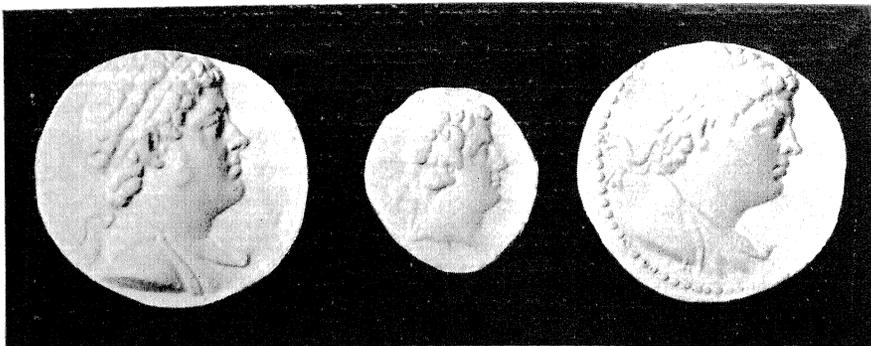


Fig. 15. Effigi monetali di Tolomeo IV (*Ingrandite*).

Tolomeo IV Filopatore.

La stampa di questo studio era già quasi ultimata quando è avuto occasione di esaminare nella collezione privata del Sig. Luca Benaki di Alessandria, una testina di terracotta nella quale può ravvisarsi l'immagine del quarto Tolomeo. Della possibilità di studiarla da vicino e del permesso di pubblicarla in questa rivista, sono debitore alla larga cortesia del fortunato possessore che volle segnalarmela appena l'ebbe acquistata sul mercato antiquario del Cairo.

La testina, modellata a mano con mirabile sicurezza e rapidità di tocco, è opera di penetrante e spregiudicato realismo (Alt. 0,05; fig. 16-18): collo basso e turgido, naso a grossa punta rivolta in su, sopracciglia aggrottate, sguardo profondo e cattivo, labbra brevi, ma carnose allontanate e sporgenti, e rughe numerose solcanti qua e là il viso grasso e la fronte. La frattura alla base del collo indica che la testina, vigorosamente impostata sul busto, doveva essere volta con movimento risoluto a destra. Alla sommità della fronte e a destra sono i resti di una corona d'edera che circondava il capo.

I tratti essenziali del profilo, la stessa forma piccola e tondeggiante del cranio, ma soprattutto la fisionomia, mi richiamano ai profili monetali di Tolomeo IV Filopatore¹ (Fig. 15). Evidentemente il modellatore della

¹ Vedi specialmente gli esemplari Imhoof-Blumer, *Porträtköpfe auf Ant. Münzen* Tav. VIII, 9. Svoronos, *Τὰ νομισματα* etc. Tav. XXXVI, 1-2; XXXVII, 1; XLII, 2, 5, 8; XLIII, 1-3, 10, 12, 15. Poole, *Catalogue*, Tav. XIV, 9, 10; XV, 1, 2.

testina à riprodotto il suo soggetto con assai maggiore libertà che non potessero fare i modellatori incaricati di rappresentare il sovrano su monumenti ufficiali quali erano le monete; sembra anzi ch'egli, con spirito acuto di caricaturista, si sia compiaciuto ad accentuare i tratti più salienti del viso per intensificarne il carattere. E bisogna riconoscere che la libertà che gli concedeva la sua arte modesta gli à permesso di creare un piccolo ritratto di mirabile forza, assai più efficace che le rappresentazioni bolse e ingentilite di certe monete.

Sotto il riguardo della maggiore o minore fedeltà al soggetto è istruttivo lo stesso confronto che può farsi fra le diverse monete: in alcune l'adulatrice preoccupazione di abbellire il profilo del monarca correggendone i difetti, arriva fino a darne un'immagine falsa¹. In altre invece, e sono quelle che ci permettono di identificare la testina, il modellatore sembra aver modificato e corretto senza tuttavia sacrificare il carattere del ritratto: ed è lì che ritroviamo le forme grasse del viso, il collo basso e robusto, il naso *retroussé*, forma, forse, corretta della protuberanza che à reso invece con tanto spirito il modellatore della testina, e quella cera cattiva degli occhi cui contribuisce la linea tortuosa delle sopracciglia aggrottate².

Questo viso è ben quello del re depravato e crudele, amante delle orgie più sfrenate, che aveva consentito al famigerato Sosibio, suo ministro, la soppressione dello zio Lisimaco, del fratello Magas e della madre Berenice, appena salito al trono all'età di ventidue anni³. A nessuno meglio che a lui si adatta l'attributo dionisiaco della corona d'edera. Si ricorderà infatti che Filopatore era soprannominato Dioniso⁴, che egli si diceva discendente da Dioniso stesso, che non si peritava di apparire nelle processioni dionisiache sotto le spoglie del dio, che ad Alessandria egli aveva creato una tribù *Διονυσία*, e che in onore del presunto divino progenitore aveva istituito delle feste popolari ed elevato un magnifico tempio sulla sua famosa nave di parata⁵.

¹ Vedi per es. Poole, *op. cit.* Tav. XIV, 7; Tav. XV, 1. Intendo specialmente l'espressione degli occhi che è rabbonita modificando la linea delle sopracciglia.

² Vedi gli esemplari citati a pag. 106, nota 1. I più realistici sembrano quelli conati sotto il regno di Tolomeo Epifane. Svoronos, *op. cit.* Tav. XLII, 2, 5, 8.

³ Bouché-Leclercq, *Histoire des Lagides*, I p. 288 ss.

⁴ Clemente Alessandrino *Protrept.* p. 16 Sylb.

⁵ Per queste notizie vedi Bouché-Leclercq *Histoire des Lagides* p. 327 ss. Svoronos, *op. cit.* IV, c. 236/37. Diverse le idee del Perdrizet sulla figura di Tolomeo IV, *Bull. Soc. Arch. Al.* 12 (1910), p. 53 ss.



Fig 16-19. Tolomeo IV. Terracotta della collezione Benaki, Alessandria (*Ingrandita*).

Il figulino che à eseguito la testina, lo avrà visto egli stesso il suo re coronato di edera, in una di quelle orgie popolarresche in cui egli soleva apparire guidando i cortecci bacchici intorno ai giardini del suo palazzo o verso la residenza regale di Canopo. Lo spirito con cui egli à plasmato la testina è quello stesso spirito caustico del popolo alessandrino che sul conto del re faceva correre per le bocche di tutti i nomignoli irriverenti di « Gallo » e di « Tryphon » ¹. Quanto all'attributo stesso della corona d'edera è da ricordare che esso appare già con un altro attributo dionisiaco, il tirso, sulle monete coniate sotto il regno di Filopatore, e che tale tipo monetale è ripreso poi dai successori ².

Oltre le monete, ed esclusa una testa di Vienna in cui il Dickens, senza alcun fondamento, vedeva un ritratto del re ³, noi possediamo finora altre quattro rappresentazioni di Tolomeo IV, purtroppo non tutte sicure: una testa colossale di tipo egizio in granito rosa del Museo di Alessandria, una testa di marmo del Museo di Boston proveniente da Alessandria, l'una e l'altra riconosciute dal Dutilh ⁴; una gemma della biblioteca nazionale di Parigi riconosciuta da G. Blum ⁵ e una matrice in gesso del Museo del Cairo identificata dallo Hauser contro l'opinione dello Edgar che vi vedeva piuttosto la testa di un Hermes ⁶.

La testa di granito rosa cui purtroppo manca il naso, à effettivamente le caratteristiche dell'immagine di Tolomeo IV: il viso grosso, la linea movimentata delle sopracciglie, la bocca sporgente, e la breve barbula

¹ Γάλλος, ὁ Φιλοπάτωρ Πτολεμαῖος διὰ τὸ φύλλα κίσσου καταστῆθαι ὡς οἱ Γάλλοι. (*Etym. Magn. s. v.*) *Ptolemæum Philopatorem, qui Triphon cognominatus est*, (Plinio, VII, 208).

² Poole, *op. cit.* Tav. XIV, 6-7; Svoronos, *op. cit.* Tav. XLIII, 24. v. IV c. 236/37. Lo Svoronos (*op. cit.* IV. c. 236) afferma che Filopatore fu il primo dei Tolomei a essere raffigurato come Dioniso.

³ Dickens, *J. H. S.* 1914, p. 299, fig. 5. cfr. Suhr, *Sculptured Portraits of Greek Statesmen* (1931) p. 151.

⁴ Per la testa di granito rosa vedi Dutilh, *Bull. Soc. Arch. Al.* 7, p. 49; Breccia, *Alex. ad Aegyptum* (1914), p. 199, n. 60; (1922) p. 184, n. 60; Blum *B. C. H.* 39 (1915) p. 22. Per la testa di marmo, Dutilh, *Journ. Intern. Arch. Num.* III, 1930, p. 313. Blum, *B. C. H.* 39 (1915) p. 22.; Caskey, *op. cit.* p. 120, n. 57. Pfuhl, *Jahrb.* 1930, p. 36; Suhr, *op. cit.* p. 152.

⁵ Blum, *loc. cit.* p. 17, Tav. I, 1. Pfuhl, *l. c.* Suhr, *l. c.*

⁶ Hauser, *Jahreshefte VIII* (1905), p. 83 ss. fig. 24; Edgar, *Greek Moulds* (Cat. Gén. Mus. Caire) n. 32014, Tav. III. Lo Stesso, *Jahreshefte*, 1906, p. 27-31.

che appare quasi sempre sulle monete e che sulla nostra testina doveva essere rappresentata per mezzo del colore¹; ma per la stilizzazione e il convenzionalismo che comporta il suo stile, essa non può giovarci di confronto. Nella gemma il re è rappresentato in sembianze di Horus, ornato della doppia corona e in forme così abbellite e ingentilite che, anche ammettendo l'identificazione del Blum, l'interesse iconografico e stilistico del monumento diventa quasi nullo. Opera dozzinale, del tutto priva di qualità stilistiche, è la citata e discussa matrice del museo del Cairo. Non resta dunque che la testa di Boston la quale è l'unica che possa essere utilmente confrontata con la testina di terracotta.²

Tenuto conto che il re vi è rappresentato ancora molto giovane e che il profilo è alquanto alterato dalla frattura che à subito il mento, possiamo dire di ritrovarvi l'essenziale delle caratteristiche più volte segnalate : nello sguardo fondo, nel naso largo alle alette e a punta rivolta in su, nella bocca piccola, sinuosa e sporgente e nella forma tondeggiante e piccola del cranio. Nella testa del giovanetto, a chi sappia guardarla, è già tutto il contenuto della testa dell'uomo maturo quale ci appare nella terracotta, coi tratti deformati dal tempo e da una vita di sfrenati piaceri, e con una accentuazione di elementi dovuta certo anche in parte allo spirito del figulino e alla docilità stessa della materia in cui egli plasmava il ritratto.

Dopo i confronti che abbiamo fatti, possiamo dire, cred'io, che la testina della collezione Benaki è, per ora, il ritratto più *vivo* che ci sia conservato del quarto Tolomeo. Se la immaginiamo per un momento tradotta in una testa in marmo di grandi dimensioni, il suo verismo ci appare della forza dei migliori ritratti veristici di età ellenistica. Il confronto più immediato è quello con l'Eutidemo I di Battiana che, si noti, gli è esattamente contemporaneo³.

¹ Resti di un rivestimento colorato si riconoscono ancora in parecchie parti della superficie del volto come è evidente anche dalle fotografie.

² Affinità fisionomiche non si notano anche fra la nostra testina e il preteso Tolomeo Filopatore del rilievo di Archelao ? (cfr. A. LEVI; *Boll. d'Arte* 1926-27, p. 552).

³ Delbrück, *Ant. Portr.* Tav. 29, Le due teste presentano singolari analogie nel modo di trattare il volto.

Nella nuova testina di Filopatore abbiamo dunque un altro importante documento di quel verismo del ritratto alessandrino di cui abbiamo segnalato l'interesse parlando della testa di Tolomeo VI. Rispetto a questa la nostra è di circa mezzo secolo più antica.

Il contributo che questa terracotta apporta allo studio della plastica alessandrina, sia per l'iconografia che per lo stile, mostra ancora una volta quanto partito gli studi possano trarre da questa classe di piccoli monumenti la cui importanza per i problemi dell'arte dell'Egitto ellenistico-romano, non è stata tenuta finora nella giusta considerazione ¹.

A. ADRIANI.

¹ Mi è grato dovere ringraziare i Conservatori del British Museum, del Louvre, della Biblioteca Nazionale di Parigi e del Museo Nazionale di Atene per le notizie, fotografie e calchi gentilmente fornitimi per queste mie note.